

FRANGENTI

“Gli uomini sono miseri per necessità
e risoluti di credersi miseri per accidente”

Giacomo Leopardi



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

“MALA EDUCACIÓN”

È giugno...eh sì, come tutti gli anni siamo di fronte alla fine della scuola per milioni di bimbi e ragazzi. Siamo nel periodo dei voti, delle medie, delle bocciature e delle promozioni. In pratica è il momento dell'anno in cui la scuola si mostra per quello che è: un giudicare, un mettere alla prova continuo, un catalogare! Alla faccia di chi ancora crede che questa voglia prima di tutto educare e formare! Sempre di più si evince quanto i percorsi educativi siano principalmente volti a imbrigliare le giovani generazioni dentro un processo di addomesticamento di massa, indottrinamento, rimbambimento. Perché ciò che conta non è lo sviluppo del singolo e delle proprie capacità, bensì quanto quel singolo possa aiutare lo stato, quanto possa essere utile in futuro alla grande madrepatria, quanto possa essere inserito nei meccanismi di dominio che ci circondano. Pensiamo anche ai metodi educativi che si utilizzano, l'autorità di maestre e professori, l'alzarsi in piedi all'entrata in classe del guru di turno detto insegnante, che prima di tutto va ascoltato in quanto figura gerarchicamente posta più in alto, e non per il fatto di aver veramente qualcosa che faccia crescere chi gli si trova davanti. Certo, generalizzare troppo risulta sbagliato, poiché molte di quelle figure presenti nelle scuole di ogni ordine e grado cercano di fare ben altra cosa, uscendo dalla rigidità che la Scuola vorrebbe applicata a tutto il percorso. Ma sempre più negli ultimi anni si vive la crescita esponenziale di programmi, test, prove comuni, che mirano a creare un binario unico a discapito di chi vorrebbe porre l'educazione in maniera diversa anche nei meccanismi statali, un binario che porta professori e insegnanti in genere ad appiattirsi sui libri di testo e sulle valutazioni che ricevono in base ai test effettuati sulle singole classi.

Un altro passaggio fondamentale risulta essere sempre più la crescita delle certificazioni dei cosiddetti “disturbi dell'apprendimento” o “del comportamento”. Se davanti ad ogni difficoltà si potrebbe porre il fatto di essere fortunatamente tutti diversi ed avere capacità anche diverse, ora come ora la scelta è quella di catalogare ogni singola differenza. Scrivi con una brutta grafia: disgrafico; fai fatica a far di

conto: discalculico; sbagli l'ortografia: disortografico; fai fatica a leggere: dislessico; fai fatica a stare attento: disturbo dell'attenzione; fai fatica a star fermo: iperattività (ADHD per essere “tecnici”); non riconosci l'autorità dei tuoi “superiori”: disturbo oppositivo provocatorio...e si potrebbe continuare per ore forse!

Ma a cosa servono tutte queste “registrazioni” di capacità o meno? Pensiamo che servano per aiutare realmente lo studente oppure vogliamo guardare oltre?

Se qualcosa non vi quadra, volete essere persone invece che “dati”, si potrebbe cominciare col ribaltare la Scuola e le sue logiche!

Per ora...BUONE VACANZE!

L'Emilio furioso

DIGNITÀ O LIBERTÀ?

Ha fatto discutere recentemente la decisione della cassazione, che ha accolto per la prima volta l'istanza dei legali di Totò Riina che chiedono il differimento della pena o gli arresti domiciliari per gravi motivi di salute. La cassazione ha stabilito che il 7 luglio il tribunale di sorveglianza di Bologna dovrà decidere l'eventuale scarcerazione del più famoso capo di cosa nostra. Totò Riina ha attualmente 86 anni e sta scontando, al carcere di Parma, in regime di 41bis, 17 ergastoli.

La discussione, che ricalca quella avvenuta dopo la morte di Bernardo Provenzano, altro capo di cosa nostra morto, a 83 anni, il 13 luglio in ospedale a Milano, trasferito lì sempre dal carcere di Parma in cui anche lui era detenuto in regime di 41bis.

Vi sono tante questioni che emergono da queste discussioni. Per esempio la falsa pietà dello stato che non si fa problemi a condannare, di fatto, a una non vita persone che chiedono soltanto una *morte dignitosa* (tra i casi più eclatanti quelli di Dj Fabo, di Welby e della Englaro). Ma del resto lo stesso stato contribuisce alla morte di migliaia di persone ogni anno supportando guerre (per esempio in Libia), o uccidendo, tramite i suoi servi in divisa, i malcapitati di turno (Cucchi, Uva, Aldrovandi, Sandri, Bifulco...). Risulta quindi palese l'ipocrisia di ogni eventuale pietà da parte dello stato.

Ma lo stato stesso si contraddice spesso e consapevolmente tra sentenze ed emissioni delle condanne. L'articolo 27 della costituzione infatti dice che l'imputato è innocente sino alla condanna definitiva (eppure più del 25% dei prigionieri nelle carceri non è arrivato al terzo grado di giudizio, e non ha quindi una condanna definitiva), che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato (e che dire, quindi degli oltre 1600 ergastolani, di cui oltre 1100 sono ostativi, ovvero quelli del “fine pena: mai”, che con grossa probabilità non vedranno mai più il sole senza delle fottute sbarre

davanti? È umanità? È rieducazione del condannato? O piuttosto è mera vendetta, è accanimento?) e che la pena di morte non esiste (eppure chi muore in carcere, chi muore durante un controllo poliziesco o a un posto di blocco, chi muore nelle questure, chi muore sotto i colpi di qualche militare, tutti questi sono stati condannati a morte, di fatto, dallo stato).

Tutto questo porta a pensare e rafforza sempre di più un concetto fondamentale, che in fin dei conti quasi chiunque ne abbia avuto un contatto si è trovato a pensarlo almeno una volta, ovvero che *nessun carcere è accettabile*. Certo, si ribatterà che senza il carcere nessuno rispetterebbe le leggi e ci sarebbe il caos, l'anarchia. Ebbene, chi in vita sua non ha mai violato almeno una legge, consapevolmente o inconsapevolmente, si faccia avanti. Inoltre le leggi sono decise da chi il potere lo ha, per mantenerlo, non sono certo a favore di tutti. Accettare le leggi significherebbe anche accettare un codice di valori, di norme e di comportamenti, che ci vengono imposti da qualcun altro, condannandoci quindi già da subito a non avere scelte reali e, quindi a non essere veramente liberi. Infine nessun uomo dovrebbe avere la capacità, la legittimità e la possibilità di decidere sulla libertà di un altro essere vivente, che è, del resto, quanto di più importante si possa avere.

Sulla questione di Totò Riina, che si merita tutto il disprezzo di questo mondo, l'unico contributo concreto accettabile, quindi, è una prigione in fiamme.

John Jacob



PANICO E PAURA

“La grappa in stiva è forte come una bomba. Il vicino capisce male. Allarme al Marco Polo” “Allarme bomba durante Juve-Real a Torino; panico e ressa: oltre 1500 feriti.”

Le due notizie qui sopra riportate sotto forma di una brevissima citazione sono i due esempi più lampanti di quale *mostro psicologico* sia in circolazione oggi, potenzialmente effettivo in qualsiasi luogo. Sarebbe scontato e riduttivo bollare tale episodi soltanto come panico di massa, come se bastasse questo termine per risolvere tutta la questione che, in realtà, è molto più terrificante.

Non lo si può negare, è vero: entrambi tali fatti sono stati causati da quel fenomeno comunemente chiamato *psicosi collettiva*, ma originata da cosa? Viviamo in un periodo in cui siamo costantemente *educati ad avere paura*. Siamo quotidianamente bombardati da notizie di cronaca nera da una parte e, dall'altra, non fanno altro che ripetere che potremmo essere noi (o qualche nostro caro sparso qua e là per il globo) le prossime vittime degli attacchi dell'ISIS o di chi per esso. I media di qualsiasi colore e latori di qualsivoglia ideologia politica contribuiscono fattivamente alla strategia (perché di questo si tratta) di aumento della *percezione dell'insicurezza*. L'abitudine a costruire possibili pericoli nascosti ovunque si traduce in una *sospettosità* nei confronti di chiunque ci stia vicino e con cui non siamo abbastanza in confidenza, in una costante *tentazione delatoria* contro ognuno che riteniamo possa avere atteggiamenti che noi, per un puro giudizio arbitrario, riteniamo non chiari. Gli effetti possono andare

dalla “semplice” malelingua al panico generalizzato, come nei casi di Venezia e Torino. Ciò legittima, anzi, in alcuni casi invoca, un incremento del controllo, della restrizione delle proprie libertà personali, dell'ingigantirsi della presenza di sbirri e militari, tutto in nome della *Sicurezza*. Meno libertà per essere più liberi: sembra paradossale, ma è ciò che sta accadendo con sempre più frequenza e con sempre maggiore accettazione. Tutta questa paura, però, deve avere un canalizzatore, un nemico contro cui scagliare ogni tipo di anatema: un *capro espiatorio* che, una volta sacrificato sull'altare della follia collettiva, riporti pace e serenità all'interno della comunità e che, per magia, cancelli ogni ansia. Un capro espiatorio che sia abbastanza potente da riuscire a nascondere, con la sua presunta nefandezza, le vere motivazioni del perché un fatto è accaduto. E così, infatti, dopo i millecinquecento feriti di Torino, i colpevoli venivano cercati tra gli ultras o i venditori di birra; ed è così ogni volta che vengono additati come responsabili i rumeni di tutti i furti (una volta erano gli albanesi, ma, si sa, i tempi cambiano), i migranti della pochezza del lavoro (tempo fa erano i meridionali) e così via... Per essere efficace, insomma, un capro espiatorio deve essere ricercato tra gli individui più socialmente emarginati, tradizionalmente anche i più inquieti e difficilmente assoggettabili.

Sarebbe carino che, dopo tante sbandate, coloro che fino ad ora sono stati dipinti come untori diventino portatori di una *paura* che torni ad infestare i sogni degli sfruttatori e degli ingannatori.

Cip & Ciop

MASSIMA ALLERTA

22 maggio 2017: una bomba esplose nella Manchester Arena, alla fine del concerto di una nota popstar americana, provocando 23 morti (compreso l'attentatore suicida) e 122 feriti. A poche ore da quanto accaduto, l'Isis rivendica l'attacco su Amaq, una sorta di agenzia stampa semi-ufficiale, porta d'accesso al sottobosco virtuale in cui si muovono jihadisti e simpatizzanti. Questo sottobosco pullula di assurde e fantasiose interpretazioni: l'attacco di Manchester, che ha colpito un pubblico composto perlopiù di ragazzi, sarebbe la conseguenza logica dei recenti bombardamenti americani in Siria (a Idlib, a Raqqa), che hanno provocato la morte di centinaia di civili, perlopiù bambini.

Nei giorni a seguire emergono nuovi dati sull'attentatore, un 22enne di origini libiche, già segnalato più volte all'intelligence antiterrorismo inglese; nonché sulla famiglia, già stata in passato a contatto con reti di Al-Qaeda e particolarmente attiva durante la guerra civile, dopo la caduta di Gheddafi. Dati che mettono in imbarazzo la credibilità dei servizi investigativi inglesi, per di più nell'infelice momento delle elezioni.

Bisogna correre ai ripari, nel marasma generale di un Paese in massima allerta sicurezza, in paranoia sulla presenza di possibili complici dell'attentatore.

In assenza di certezze a cui aggrapparsi, l'unica evidenza è la banalità della propaganda jihadista che è presente online.

È inaccettabile che circolino in rete rivendicazioni, commenti ed elogi di attacchi; com'è possibile che non siano segnalati? Perché i grandi colossi della rete non



fanno nulla? Nell'epoca in cui ogni spostamento può essere rintracciato, com'è stato possibile il contrario per il giovane kamikaze? Così recita il cavallo di battaglia di chi non sa dove andare a sbattere la testa. Dichiarazioni che costituiranno un punto all'ordine del giorno nel G7 di Taormina: "bisogna combattere l'abuso di internet dei terroristi". Combattere virtualmente il terrorismo fondamentalista.

Intanto nel mondo reale. 3 giugno, sabato sera: sul London Bridge tre attentatori su un furgone investono pedoni e, una volta fermatisi lungo la riva, accoltellano passanti, provocando 7 morti e 48 feriti. Diversa dinamica ma la storia si ripete: echi di guerra attraverso la rivendicazione su Amaq; attentatori già in parte noti all'antiterrorismo inglese.

Ci si indigna: di nuovo, com'è stato possibile? La percezione di essere costantemente dei bersagli, persino nel cosiddetto "mondo libero" occidentale, non può e non deve essere. Allora, si dice, ben vengano queste nuove misure di sicurezza, più controlli reali e virtuali, più militari per le strade, più censura delle idee e dei modi di esprimerli. Siano massima allerta e stato d'emergenza costante. Finora ha funzionato, no?

echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" è da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

DELLE VENDETTTE UMANE LA SCINTILLA

Se il novecento è stato il secolo dei totalitarismi, l'ottocento è stato segnato da molte insurrezioni degli sfruttati e da gesti individuali di rivolta contro il potere. Dalle insurrezioni del 1848 alla Comune di Parigi, dalle rivolte e dai bagni di sangue di molti oppressi in mezza Europa all'uccisione dello zar in Russia, da Auguste Vaillant a Ravachol, da Duval a Charles Gallo, da Emile Henry a Gaetano Bresci, passando per la Banda del Matese fino ad arrivare a Sante Caserio. Una storia che cammina, una storia fatta da donne e uomini che non vogliono rimanere spettatori

indifferenti e passivi.

La sera del 24 Giugno 1894, in occasione dei festeggiamenti organizzati per la visita del presidente della repubblica all'Esposizione Universale di Lione, Sadi Carnot viene colpito da una pugnolata. L'anarchico Sante Caserio, si stacca dalla folla e fa penetrare il proprio pugnale nel fegato di Carnot gridando "Viva la rivoluzione, viva l'anarchia". Un atto meditato, preparato, compiuto. Non solo Caserio ha confessato la sua *propaganda del fatto* ammettendone la premeditazione, ma rivendicando in nome di tutti gli oppressi,



la volontà di liberarsi dagli oppressori. Come cita Malatesta "ogni fine comporta il suo mezzo. La morale occorre cercarla nello scopo; il mezzo è fatale". Lottare per prendere il posto degli oppressori? Niente di più sbagliato.

Gli anarchici tendono alla felicità degli uomini e delle donne, vogliono la libertà e l'amore, senza rinunciare all'impiego di mezzi violenti. È necessario lottare a questo mondo per non rimanere sterili sognatori: parafrasando Malatesta, *verrà il giorno in cui sarà possibile fare il bene delle persone senza fare il male, ma questo oggi non è possibile.*

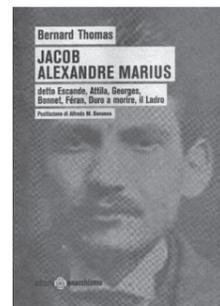
L'umanità è abbruttita, uccisa dalla miseria, dalla schiavitù e questo stato di cose viene difeso dai potenti che rispondono con galere e con i massacri.

Quali possono essere i mezzi pacifici per uscire da questa situazione? Immaginare l'uso esclusivo di tali mezzi è vigliaccheria e un buon modo di continuare a perpetuare il potere.

Il 16 agosto del 1894 Sante Caserio viene condannato a morte non perdendo l'irresistibile fremito di rivolta: squadrandolo il boia e la mannaia gridò il suo "Evviva l'anarchia!", l'estremo saluto all'ideale di gioia e di amore. Eppure, nonostante siano passati anni da questi fatti, oggi c'è ancora chi continua a fare dell'anarchia un ideale di attacco, colpendo uomini e mezzi del dominio, pagando le conseguenze dei propri atti, delle proprie idee e della propria vita pericolosa con la prigione e l'isolamento. *Ginestra*

sguardi

ALEXANDRE MARIUS JACOB (DETTO ESCANDE, ATILA, GEORGES, BONNET, FÉRAN, DURO A MORIRE, IL LADRO) *Bernard Thomas, Edizioni Anarchismo*



A prima vista potrebbe sembrare il classico romanzo di avventura; d'altra parte ne possiede tutte le caratteristiche: una città portuale del sud della Francia nella seconda metà dell'Ottocento, un personaggio geniale, polivalente, povero, ma curioso ed assetato di giustizia, una vita trascorsa inseguendo un sogno attraverso mille peripezie.

In realtà, un libro che racconta l'esistenza di uno dei più grandi ladri di inizio secolo. Non un ladro qualunque, beninteso. Un bandito che, a cavallo tra il 1900 ed il 1903 (anno del suo arresto), in compagnia dei suoi compari, i cosiddetti *Lavoratori della notte*, derubò decine di affamatori del popolo, ricchi signori, chiese, magistrati, militari e tutti coloro che custodivano ricchezze e tesori, trascorrendo la vita negli agi mentre milioni di persone affogavano quotidianamente nella miseria. Non tenendosi i bottini per sé, ma utilizzandoli per finanziare il movimento anarchico internazionale, con l'obiettivo di alimentare quella *guerra sociale* tanto desiderata, nel tentativo di provocare la rivoluzione che avrebbe rovesciato il mondo fino ad allora conosciuto.

Non assaltando, per esempio, le abitazioni di medici e scrittori, perché ritenute professioni utili. Utilizzando mezzi cruenti solo quando l'occasione lo richiedeva. Facendosi beffa dell'autorità in ogni sua forma: esilarante è il suo primo colpo (quando con un abile stratagemma riuscì a svuotare la cassaforte del gestore del Monte di Pietà di Marsiglia) oppure altrettanto beffardo quando lasciò un escremento sul divano pregiato di un riccone; altrettanto onesto quando, trovatosi in una casa di un nobile decaduto, lasciò dei soldi invece di portarseli via. Inventando mezzi e strumenti che lasciarono di stucco gli stessi investigatori di allora. Accusato di oltre centocinquanta colpi (ma sospettato di essere l'autore di circa mille furti) in soli tre anni, durante il processo non abbassò la testa, ma sfruttò l'occasione per rilanciare il suo progetto, rivendicando apertamente la *ripresa individuale*, la ruberia a danno dei ricchi, accusando apertamente la società di essere la vera responsabile delle miserie e dell'abbruttimento della vita di milioni di individui, auspicando la *vendetta* contro di essa.

Condannato a vita ai lavori forzati nell'inferno della Cayenna francese, tentò innumerevoli volte di evadere, mostrò uno spirito indomabile anche in quel luogo, pensato per isolare, fiaccare ed infine uccidere tutti i nemici della società.

Graziato nel 1928, tornò in Francia e, alle soglie della vecchiaia, decise di porre fine autonomamente alla sua vita nel 1954: morì libero così come aveva vissuto.

Un pennivendolo di allora, Maurice Leblanc, fu così colpito dalla persona di Jacob, che ne trasse spunto per creare un personaggio famoso ancora oggi: il ladro Arsenio Lupin, stravolgendo, però, il senso stesso della vita di questo *refrattario totale* ed il messaggio che egli tentò di portare con la sua azione diretta: "La libertà di vivere non si mendica, si prende".

Tu-sai-chi

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-24/03/17, Madrid (SPAGNA)- Viene messo un dispositivo incendiario sotto una vettura della cavalleria della polizia nazionale di Madrid.

-20/04/17, Berlino (GERMANIA)- Attaccata a colpi di vernice la sede del "management" di quartiere che opera nella gestione della gentrificazione.

-21/04/17, Francoforte (GERMANIA)- Incendiate 3 autocivette della finanza che gestisce i controlli dei confini, contro la violenza statale e razzista.

-23/04/17, Berlino (GERMANIA)- Due ruspe di una ditta impegnate a costruire case di lusso vengono date alle fiamme. Contro il G20 di Amburgo.

-25/05/17, Vienna (AUSTRIA)- Attaccata l'ambasciata italiana in solidarietà ai compagni anarchici arrestati in seguito alle operazioni sbriresche di Firenze e Torino.

-27/05/17, Montreuil (FRANCIA)- Incendiata macchina della provincia in solidarietà agli anarchici imprigionati in Italia e in risposta all'appello "Per un giugno pericoloso".

-30/05/17, Cremona e Mantova- Una telefonata annuncia la presenza di una bomba in tribunale, evacuati entrambi gli edifici. Per una mattinata almeno niente condanne!

-Giugno/17, Altrove- Il compagno anarchico Juan decide di darsi alla macchia sfidando chi lo vorrebbe in galera. Ha deciso di voler continuare ad essere libero. Vai Juan...

-02/06/17, Castelnuovo (AT)- Rubata la reliquia del cervello di don Bosco. La famosa "fuga dei cervelli"?

-02/06/17, Pisa- Durante la festa della Repubblica in piazza alcuni decidono di rovinarla appendendo uno striscione contro Minniti e decreto sicurezza dal terrazzo di una casa e megafonando uno scritto sul 2 giugno. La digos riesce a fermare i responsabili ma mentre li accompagna in questura le volanti vengono prese a manate.

-03/06/17, Castri (LE)- Rapinano un ufficio delle poste armi in pugno portandosi via 60 mila euro. Prima di fuggire devono anche svolgere gli straordinari soccorrendo la direttrice colta da un malore. *Chapeau!*

-03/06/17, Torino- Durante la visione in piazza della partita Juve-Real Madrid l'esplosione di un petardo provoca una fuga di massa dovuta alla psicosi dell'attentato. Oltre 1500 feriti. Chi non subisce attacchi terroristici ormai se li inventa!

-07/06/17, Rovereto (TN)- Incendiati ripetitori sul monte Finonchio in solidarietà agli anarchici imprigionati. A Trento e Rovereto scompaiono i canali Rai. Liberazione!

-07/06/17, Torino- Vengono ritrovate in tribunale due lettere esplosive indirizzate ai PM Rinaudo e Sparagna, titolari di svariate inchieste ai danni di anarchici di tutta Italia. Evacuata parte del tribunale e sospese udienze.

-07/06/17, Soresina (CR)- Si suicida il maresciallo dei carabinieri. Lo ringraziamo per l'esempio dato!

-09/05/17, Firenze- Fanno esplodere il bancomat e se ne vanno col bottino. Ma 8 mila euro restano a terra. Peccato!

-09/06/17, Roma- Sede di Casapound si ritrova la saracinesca annerita da un incendio nella notte. Lasciata la scritta "antifa".

-11/06/17, Roma- Una guardia giurata spara e uccide il collega e coinquilino mentre pulisce l'arma in casa. Come sfruttare al meglio le "pulizie di primavera".

-11/06/17, Roma- Nella notte al Torrino vengono date alle fiamme oltre 40 auto. Surriscaldamento globale?

-12/06/2017, Bari- Detenuto del carcere minorile Fornelli ha dato fuoco a due materassi e ad un cuscino all'interno della sua cella. A gennaio il ragazzo era evaso dal carcere minorile di Torino e già all'istituto penale per minori 'Cesare Beccaria' di Milano, dopo aver vissuto 40 giorni di latitanza, provò a bruciare parti dell'arredo.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org